

Quegli assurdi ricorsi delle Camere su Eluana Si poteva solo bocciarli

: IURI MARIA PRADO

■■■ Noi sommessamente l'avevamo scritto che quei due ricorsi erano, per dirla in modo raffinato, una boiata pazzesca. La Camera e il Senato sostenevano che, nel decidere sul caso Englaro, due uffici giudiziari avrebbero usurpato funzioni altrui, "esercitando in concreto attribuzioni proprie del potere legislativo". E chiedevano dunque alla Corte costituzionale di dichiarare che quei giudici (la Corte di cassazione e la Corte d'appello di Milano) si erano posti in conflitto col Parlamento proprio perché con i loro provvedimenti, in realtà, non applicavano le leggi esistenti ma ne inventavano una nuova. Il tutto contro il sistema costituzionale che attribuisce al Parlamento, non alla magistratura, di fare le leggi.

Bene, l'altro ieri la Corte costituzionale ha deciso sulla lamentazione parlamentare dichiarandola inammissibile. Ma poteva andare diversamente? No. Perché era chiaro anche a un mentecatto che la contestazione in realtà non insorgeva perché i giudici hanno stabilito un principio su una questione che non gli compete, ma perché il principio concretamente non piaceva ai ricorrenti. E proprio questo, infatti, ha visto la Corte costituzionale nei ricorsi della Camera e del Senato: qui voi non imputate ai magistrati di averla fatta fuori dal vaso, trasformandosi in legislatori, ma li accusate di aver detto cose che non gradite.

Siete venuti qui come avvocaticchi che dicono "faremo appello", ma il conflitto di attribuzioni è un'altra faccenda. Quindi, a casa. La Corte costituzionale, è ovvio, non ha usato simili espressioni, ma la sostanza è proprio quella.

I ricorsi della Camera e del Senato apparivano, oltretutto, viziati e poco credibili nelle loro premesse politiche. Quelle assemblee non si lamentavano del fatto che quei giudici avessero deciso, ma per "come" avevano deciso. Solo che se la Cassazione, lavorando su una materia che "non è oggetto di disciplina legislativa" (qui stava, secondo i ricorrenti, l'invasione di campo), avesse stabilito un principio capace, nel caso concreto, di far respingere il reclamo del padre di Eluana, allora ugualmente, seguendo quel ragionamento, si sarebbe posta in conflitto col potere legislativo. Ma col cavolo che in quel caso avrebbero fatto ricorso. I giudici si sarebbero posti a difesa della "sacralità della vita", altro che "conflitto di attribuzioni". Ma non basta. Fermo restando che, come scrive la Corte costituzionale, "il Parlamento può in qualsiasi momento adottare una specifica normativa della materia" (bella scoperta), c'è caso che con quei due ricorsi si sia ottenuto l'effetto contrario a quello sperato da chi li ha proposti: una specie di legittimazione anche nel merito delle decisioni sul caso di Eluana Englaro. Decisioni discutibili (come tutte), ma oggi a più alto rischio d'imitazione.